

La Nota

di Massimo Franco

CRESCE IL FRONTE TRASVERSALE DEL VOTO ANTICIPATO

Le posizioni

Cinquestelle e Lega sono l'avanguardia delle urne, ma anche il Pd di Renzi insegue la strategia della fretta

Sta emergendo sempre più una sorta di partito trasversale delle elezioni anticipate. Ha come avanguardie il Movimento 5 Stelle e la Lega. E come sponda pesante e in parte inaspettata il Pd renziano che anche dopo la sconfitta referendaria domina i dem. L'asse inedito tra il Carroccio e il segretario del Pd per approvare una versione aggiornata del cosiddetto Mattarellum, è spiegabile. Nasce dall'esigenza di Matteo Salvini di differenziarsi da un Silvio Berlusconi sostenitore del sistema proporzionale; e di fermare il tentativo di FI di ricostruire un centrodestra non a guida leghista: operazione che richiede tempo.

Il Pd di Matteo Renzi asseconda questa «strategia della fretta» perché teme che dopo la sconfitta del 4 dicembre possa cambiare lo schema di gioco nel partito. L'assunto è che la legislatura sia finita insieme col governo passato. E si vuole dimostrare che dopo Renzi non può esistere nulla di duraturo: al massimo un esecutivo destinato a vivacchiare una manciata di mesi per portare l'Italia alle elezioni. Quello di Paolo Gentiloni è stato zavorrato per aderire a questa impostazione. Significherebbe spingere il Pd a elezioni immediate senza cambiare nulla: nonostante il brutto segnale referendario.

D'altronde, a sentire il presidente del partito, Matteo Orfini, al Sud i dem avrebbero perso perché lì esiste «una somma di notabilità». Tesi singolare, che fa il paio con l'altra, del ministro Graziano Delrio, secondo la quale «il referendum indica una chiara volontà di

tornare al voto»: anche se non si raggiungesse un'intesa sul sistema elettorale, pare di capire. La preoccupazione è che un allungamento della legislatura riapra i giochi interni. «L'unico che ha fretta di votare è Renzi», sostiene il governatore pd della Puglia, Michele Emiliano, «perché come Capitan Uncino teme che poi tutto passi».

Sono parole che riflettono il clima avvelenato nel Pd, ma anche l'idea che sia meglio capitalizzare i consensi odierni: il sogno è il 40 per cento raccolto dal Sì. Dovrebbe insospettire il Pd, però, che su questa strategia convergono Lega, M5S e Fratelli d'Italia. Anche Beppe Grillo teme che il tempo giochi a suo sfavore. Gli scricchiolii della giunta capitolina e del sindaco Virginia Raggi possono essere attutiti se si vota entro giugno. Dopo, la posizione di rendita potrebbe finire; e le inchieste giudiziarie moltiplicare l'imbarazzo e le faide.

Dunque, Grillo, Salvini e Giorgia Meloni sono convinti che il voto anticipato convenga; e ampi settori del Pd concordano, piuttosto che arrivare al 2018. Su questo sfondo, la qualità della riforma elettorale, la crisi economica e quella di alcune banche, la disoccupazione diventano secondari. Per il partito delle urne perfino la sentenza della Consulta prevista per il 24 gennaio appare secondaria. Bisognerà capire se è davvero compatto come sembra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

